

708 *Recensioni e appunti di lettura*

Claudio FERRATA, *L'esperienza del paesaggio. Vivere, comprendere e trasformare i luoghi*, Roma, Carocci, 2014, pp. 104, bibl.

Il volumetto dello studioso svizzero Claudio Ferrata, agile e di piacevole lettura, si pone in realtà un obiettivo assai impegnativo: intende infatti offrire «un'introduzione al paesaggio». Il tema, come ben sappiamo, è estremamente ampio e sfaccettato, vuoi per la pluralità di significati attribuiti al termine, con numerose intersezioni tra le diverse discipline che se ne occupano, vuoi per la complessità dei temi cui rimanda, a partire dai fondamenti teorici fino alle azioni di governo.

Ferrata, proponendo in maniera esplicita un punto di vista a cavallo tra la geografia umana e l'architettura del paesaggio, sceglie quindi di trattare questa complessità attraverso alcuni filoni principali, che raccolgono in parti i brevi capitoli (pur con un ordine a volte un po' incerto). Il volume contiene quindi un'introduzione ad alcune tra le molte questioni legate al tema: quella dei rapporti che stabiliamo con i paesaggi (attraverso i cinque sensi, l'esperienza del viaggio o quella dell'abitare), quella di come possiamo conoscere e rappresentare i paesaggi stessi (a diverse scale, attraverso la ricostruzione dei palinsesti, o con la cartografia), quella del rapporto tra memoria, conservazione e trasformazione (con approfondimenti sul tema del patrimonio) e quelle sollevate da alcuni tipi particolari di paesaggi, in particolare quelli dell'energia.

I capitoli si sviluppano come narrazioni, dallo stile piano e regolare, che racchiudono e mescolano diversi livelli: dalla presentazione necessariamente sintetica dei temi, alle citazioni riferite a una nutrita bibliografia in diversi ambiti disciplinari, alla presentazione delle tappe del pensiero secondo cui le questioni sono state affrontate o degli ambiti entro cui sono state poste, ai rapidi esempi – ma non approfondimenti di casi di studio – di situazioni e contesti in cui tali questioni si manifestano, all'indivi-

duazione delle domande aperte e delle problematiche legate alla gestione delle trasformazioni. Il lettore di volta in volta è l'abitante del paesaggio che riflette sul proprio modo di relazionarsi con i luoghi, il discente che raccoglie informazioni e le organizza attorno al tema – appunto – del paesaggio, lo studioso che coglie lo spunto critico e la chiave di lettura stimolante.

In effetti, il volume è rivolto a «cittadini che prestano attenzione e cura al territorio in cui vivono» e agli «studenti e operatori» delle discipline territoriali, sia in chiave conoscitiva (geografia) sia in chiave pratica (architettura del paesaggio), e a loro intende proporre una «cassetta degli attrezzi».

Sembra tuttavia – e piace immaginare – che il *target* principale sia costituito dagli studenti. La sequenza e l'articolazione interna dei capitoli pare riprendere lo schema potenziale delle lezioni di un corso universitario di geografia del paesaggio. Si notano l'ampiezza dei temi trattati, lo stile molto piano con cui vengono presentati i quadri di riferimento tipici del manuale, o la prudente introduzione di altri concetti, non necessariamente o non evidentemente legati al tema principale, com'è funzionale a un ciclo di lezioni. Ma si notano anche le incursioni più critiche, che propongono al lettore questioni complesse, lasciate spesso aperte, prive di risposte certe; questi tratti lasciano intendere che ogni argomento possa venire più ampiamente trattato e approfondito (ad esempio nella lezione in aula); e d'altra parte il volume si propone solo come un'introduzione. A volte, tuttavia, una più ampia argomentazione su alcuni temi permetterebbe al lettore non esperto di cogliere maggiormente la complessità delle questioni stesse.

È sicuramente condivisibile la proposta, contenuta nell'ultimo capitolo, del paesaggio come «federatore» o come «traghettatore», «che facilita la transizione tra mondo materiale, mondo delle rappresentazioni e mondo dell'esperienza». Allo stesso modo è condivisibile l'idea del paesaggio come «luogo comune». Si tratta di una

nozione sicuramente ambivalente, che riporta a due questioni diverse, eppure coesistenti. Se da un lato – e nel senso prevalente attribuito da Ferrata – il paesaggio è luogo di incontro di discipline, di sintesi, dove più cose stanno insieme, dall'altro è un tema che si presta purtroppo tante volte a essere trattato con genericità e superficialità. È questo probabilmente un ulteriore «pericolo» del paesaggio, oltre a quelli messi saggiamente in evidenza dall'autore, tra i quali vale la pena di sottolineare il rischio dell'«ifarinatura di verde» spacciata per sostenibilità.

Il volume si conclude con il paragrafo *Le potenzialità del paesaggio*, tra le quali vengono individuate la possibilità di «porre alcune buone domande al territorio», la necessità dell'«ascolto dei luoghi» e della loro identità per farne emergere le risorse e la natura stessa del paesaggio come «contenitore di metafore che permette di comprendere le contraddizioni del nostro tempo». Tali potenzialità raccolgono in sintesi alcuni dei temi che trovano ancora ampi spazi da esplorare nella ricerca, anche al fine di individuare corrette prassi; indicano in fin dei conti le buone ragioni per cui questo tema continua ad affascinare moltissimi studiosi e merita di venire divulgato attraverso l'insegnamento, e non solo.

Se si può muovere una critica al volume, essa è legata al fatto che, nel procedere tra i diversi livelli dell'«esperienza del paesaggio», le tre dimensioni proposte nel sottotitolo non vengono trattate tutte allo stesso livello: nella «cassetta degli attrezzi» prevalgono – a parere di chi scrive – quelli finalizzati alla conoscenza. Dispiace, inoltre, che il libro – tralasciando per probabili motivi di spazio le questioni del coinvolgimento della popolazione, della «democratizzazione», della sensibilizzazione e della partecipazione – non metta in evidenza la possibilità di costruire relazioni tra queste tre dimensioni, collegando «vivere» e «trasformare» proprio attraverso il «conoscere».

Benedetta Castiglioni